

## LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it

Foto di Patricia Montes Gregory



San Francisco Molly Mckay, e Davina Kotulsky

# Molly e Davina ieri spose: negli Usa vince l'uguaglianza

Il divieto di matrimonio tra gay e lesbiche è contro la Costituzione americana: una sentenza federale riapre la partita. Prossima tappa, la Corte Suprema

Incostituzionale. Il divieto di sposare gay e lesbiche è contro la costituzione americana. La foto di apertura a tutta pagina sotto il titolo del *San Francisco Chronicle* ritrae la folla festante, al centro una donna bionda in abito bianco che esulta insieme agli altri: è Molly Mckay, leader di marriage equality. Con gioia Molly parla a «liberi tutti» della lotta per le nozze gay, dell'entusiasmo collettivo, di quel titolo a tutta pagina del giornale: *Unconstitutional*. Una tappa di una lunga battaglia. «Mia moglie Davina e io siamo felicissime che il distretto della Corte Federale abbia dichiarato la proposition 8 incostituzionale. Noi sapevamo che era una eccezione incompatibile con la promessa di eguaglianza per tutti che vige nel nostro paese. Sia-

mo entusiaste per la decisione che dice che non ci sono basi razionali per escludere le coppie gay e lesbiche dal matrimonio civile e che adottare istituti minori rispetto alle nozze è inaccettabile, significherebbe trattare la gente gay come inferiore».

La proposition 8 è passata grazie a un referendum (52 per cento a favore) che invitava i californiani a dire no alle nozze gay. Davina Kotulsky e Molly erano già sposate: «Davina e io ci siamo sposate tre volte. La prima nel settembre del 1998 dinanzi a familiari e amici senza un riconoscimento legale. La seconda nel febbraio del 2004 quando a San Francisco il sindaco Gavin Newsom permise alle coppie di sposarsi ma la Corte Suprema della California annullò la validità delle licenze di nozze dicendo che spettava alla

Corte stabilire se le discriminazioni che ci vietavano di sposarci erano incostituzionali. La terza volta nel settembre del 2008 quando, dopo aver esaminato la questione, la Corte Suprema affermò che il sindaco Gavin Newsom aveva ragione. Ma le forze anti-gay proposero un emendamento alla costituzione per vietare le nozze omosessuali, la proposition 8. Passò con il 52 per cento dei voti e ratificò un'eccezione rispetto all'impianto costituzionale che garantisce l'eguaglianza di tutti i cittadini. La corte però affermò che le coppie gay che si erano già sposate mantenevano il loro diritto».

Alcuni sì e altri no: una sentenza impugnabile. «Dopo la vittoria della proposition 8 una coppia che intendeva sposarsi ha fatto ricorso. I loro legali sono famosissimi, hanno

### Dal testo

Una cosa sono i diritti civili, un'altra le convinzioni morali

sostenuto su opposti fronti Bush e Al Gore, ma in questo caso hanno unito le loro competenze per appellarsi al principio americano di eguaglianza».

Non può non emozionare l'orgoglio con cui Molly pronuncia queste parole. È stata la loro forza: credere negli Stati Uniti, nella Costituzione di cui vanno fieri. Adesso le attende una lotta dura. «La scorsa settimana abbiamo vinto un round di quella che si annuncia una lotta a tre tempi e che alla fine vedrà il verdetto della Corte Suprema degli Stati Uniti, cosa che potrebbe accadere tra tre o quattro anni». E nel frattempo? «È molto importante che noi lavoriamo sodo per educare i nostri supporter americani riguardo alle motivazioni fondamentali per le quali l'eguaglianza del matrimonio deve diventare una legge universale». Davina è impegnata in seminari di contrasto all'omofobia interiorizzata, Molly è un'avvocata, la loro lotta mette insieme le risorse migliori di entrambe. «Sono molto orgogliosa di lei e del suo impegno. Il mio ruolo mi permetterà di sposare una coppia nei prossimi giorni. Speriamo che la loro unione sarà riconosciuta». Poi saluta tutti noi italiani: «Verremo in Italia e festeggeremo le vostre nozze. So che accadrà. È giusto che accada. È solo una questione di tempo». ♦

## La battaglia d'amore di Marriage Equality



«Noi dobbiamo essere guerrieri dell'amore», dichiarano gli attivisti di Marriage equality, l'organizzazione americana che si batte per le nozze gay in America e non solo. Basta collegarsi all'album fotografico su Flickr, il cui link si trova sulla homepage del sito di marriage equality ([www.marriageequality.org](http://www.marriageequality.org)) per capire la portata sociale e politica del movimento per le nozze gay in America. Foto di coppie che alla fine ce l'hanno fatta, di manifestazioni, di giubilo dopo le vittorie, di lunghe marce che attraversano gli Usa. Il testo della sentenza federale che ha riaperto la partita delle nozze gay in California avviando un meccanismo che porterà al verdetto della Corte Suprema degli Stati Uniti stabilisce un principio tra tutti: una cosa sono i diritti civili, un'altra le convinzioni morali o religiose. Nella sentenza del giudice federale Walker si legge: «L'evidenza mostra che i punti di vista morali e religiosi costituiscono l'unica base per la convinzione che le coppie dello stesso sesso siano differenti da quelle di sesso diverso». Non ci sono elementi oggettivi e dirimenti che rendono le persone diverse sulla base dell'orientamento sessuale. Su questi principi il movimento intende portare avanti una battaglia in tutto il mondo. Il 26 settembre partirà una marcia in diverse città per iniziare in lungo percorso di lotta. «Dobbiamo lavorare insieme superando i confini nazionali. Ci impegneremo per cambiare le leggi affinché lesbiche gay bisessuali e transgender abbiamo uguali diritti in tutto il mondo, incluso il diritto di sposarsi - dichiara Davina Kotulsky -. Le unioni civili sono un passo avanti, ma non è la piena uguaglianza. Lo sappiamo dai nostri amici che vivono in Australia, Irlanda, Regno Unito». ♦